

SUDAFRICA VERSO LE URNE.

A Durban al meeting per Buthelezi. Ultrà bianchi cercano un mini-Stato

«Deponete le lance» Finiti i massacri zulu a caccia di voti

Corsa elettorale per il partito Inkatha grande nemico dell'Anc di Nelson Mandela. Dopo l'accordo firmato in extremis e il sì alle elezioni, il leader Buthelezi tenta di recuperare il tempo perduto e far dimenticare le carneficine da 200 morti al mese. Ma la tregua a Ulundi, ex capitale del bantustan del Kwazulu, è già stata violata. Due militanti Anc sono stati uccisi. Gli ultrà bianchi firmano un'intesa per creare un mini-Stato tutto loro.

a livello nazionale in pochi giorni. Così oggi Buthelezi - Shenge come lo chiamano amorvolmente i suoi, che sta per «nonno» - dovrebbe chiudere la campagna elettorale allo stadio di Orlando a Soweto, nelle fauci del leone Anc, sempre che l'incidente di Ulundi non lo consigli altrimenti: Mandela invece terrà il suo ultimo comizio qui a Durban, Mandela pare addirittura che vorrà a votare nel KwaZulu-Natal (ognuno può votare dove vuole) per dimostrare di essere il vero leader della «riconciliazione nazionale» oltretutto di non aver paura degli Zulu dell'Inkatha. Sarebbe il classico *beau geste*, in assoluto e nei confronti di Nzuma, il capoluogo ufficiale dell'Anc in questa provincia, figura stonca del partito, ma un po' incolore. Diversa sarebbe stata la storia se l'Anc avesse candidato Harry Gwala, uomo di grande presa sulla gente ma per motivi non proprio nobili. È lui il «signore della guerra» Anc nelle Midlands attorno a Pietermaritzburg, il nemico giurato di Buthelezi, il comunista accanito, il capo che ha risposto alle brutalità dell'Inkatha con altrettanta brutalità. Siede ancor oggi nel Comitato esecutivo nazionale del Congresso nazionale africano, ma non gli è stato concesso di presentarsi alle elezioni. Mai come in questa provincia il successo dell'Anc - se ci sarà - deve essere al di sopra di ogni sospetto.

Tranquillo, felice e benedice si aggirava invece ieri allo stadio Thomas Mandela Shabalala, il «signore della guerra» più famoso tra i ras dell'Inkatha, quartierista a Lindelani, un ghetto abusivo attorno a Durban. Teneva, per così dire, la situazione sotto controllo mentre coi giornalisti stranieri si esibivano «le mosche bianche» ovvero i pochi bianchi che si sono schierati alla luce del sole con Buthelezi. Non si fatica nemmeno molto a capire perché: l'Inkatha - da sempre - è il partito del libero mercato più reaganianamente libero che si possa immaginare, interessato al futuro del «qui e subito», il KwaZulu-Natal, e pace per l'intero Sudafrica. E siccome il KwaZulu-Natal è destinato a diventare la California del paese (dicono le «mosche bianche») meglio puntare - deduciamo noi - su chi crede nella autonomia più sfrenata per la provincia e sull'affarismo garantito: con quali mezzi, non ha importanza. La spinta alle autonomie in Sudafrica è anche questo. E - a proposito di autonomie - ieri anche il Fronte della libertà dell'ultradestra bianca di Constand Viljoen si è accordata con Mandela e de Klerk sull'opportunità di studiare la creazione di un Volkstaat, ovvero di uno Stato tutto bianco e tutto boere.

MARCELLA EMILIANI

dei due partiti e dei loro leader. Questo spiega bene perché Buthelezi - che ieri era impegnato a Bloemfontein nel Libero Stato dell'Orange - si sia riprecipitato ad Ulundi: deve capire bene la dinamica dell'incidente. Oggi più che in passato ne va della sua credibilità:



BUTHELEZI
Uccisi due militanti Anc
Il leader dell'Inkatha alla prova credibilità

oggi, più che mai Buthelezi sa che - se la responsabilità dei morti di Ulundi ricadrà sui suoi - li dovrà punire e stigmatizzare: cosa che non ha mai fatto. Qualora invece i colpevoli fossero i sostenitori dell'Anc dovrà mostrare quanto gli sta a cuore il regolare svolgimento delle elezioni, senza scatenare un'ondata di vendetta.

Il momento per l'Inkatha è ancor più delicato se si pensa che deve recuperare in extremis il tempo perso. Il partito non si è mai curato d'altro che non fosse il KwaZulu-Natal, quindi deve «farsi pubblicità»



Sondaggi inglesi: Mandela vincerà, così saranno i seggi

Il quotidiano britannico *The Independent* ha riportato i dati dell'ultimo sondaggio di «Pulse of the people» che ipotizza la seguente divisione dei 400 seggi (200 attribuiti su liste nazionali e 200 su liste regionali) della prossima assemblea nazionale del sudafrica:

- Partito nazionale congresso (Anc) 260 seggi
- Partito nazionale (Pn) 63 seggi
- Partito della libertà Inkatha (Ifp) 21 seggi (nella foto Ap di Ken Oosterbroek, militanti zulu).
- Fronte della libertà (Ff) 16 seggi
- Partito democratico (Dp) 10 seggi
- Pan africanist congress of azania (Pac) 7 seggi
- Altri: 23 seggi

Gli altri partiti in lizza sono: Organizzazione degli sportivi per la partecipazione collettiva e uguali diritti (Soccer); partito «Keep It straight and simple» (espressione che potrebbe tradursi con partito del buon senso); Partito della pace e dei diritti delle donne (Wpp); partito della lista dei lavoratori (Wlp); partito progressista xmoto (Xpp); partito africano musulmano (Amp); partito cristiano-democratico africano (Acdp); movimento democratico africano (Adm); partito del congresso dei moderati africani (Amcp); partito di kwankweta del Sud Africa (Dpsa); partito federale (Fp); partito sud-africano-luso (Lusap); fronte di minoranza (Mf). Totale partiti in lizza: 19.

VIA L'APARTHEID

Ecco le tappe dell'ardua transizione

Il governo di Pretoria ha impiegato esattamente un anno e quattro mesi, dal 2 febbraio 1990 al 17 giugno 1991, per decretare la morte del sistema di apartheid che era il risultato di oltre 40 anni di dominio incontrastato dei bianchi afrikaner, cominciato con l'arrivo del potere nel 1948 del Partito nazionale. Ma i tempi per il mutamento dell'assetto istituzionale del paese, tuttora in corso, sono molto più lunghi.

2 febbraio 1990. Il presidente sudafricano Frederik de Klerk annuncia in Parlamento la legalizzazione dell'African national congress (Anc), del Partito comunista sudafricano (SACP) e di altre organizzazioni anti-apartheid, illegali da più di trent'anni, insieme all'abolizione della censura sulla stampa e al ripristino di alcune libertà personali. Anche se il corpus normativo dell'apartheid resta per il momento intatto, è il segnale che la durezza sudafricana ha scelto l'eutanasia di un sistema ormai moribondo.

11 febbraio. Viene liberato Nelson Mandela, leader carismatico dell'Anc in prigione da 27 anni.

19 giugno. È abolito il «Reservation of Separate Amenities Act» legge del 1953 che prevedeva l'uso di servizi pubblici separati da parte dei differenti gruppi razziali.

31 agosto. Il partito nazionale (Np), raccolto politica boera, viene aperto ai sudafricani di tutte le razze.

Il 1991 segna formalmente la fine del sistema segregazionista. È lo stesso presidente de Klerk ad annunciare, nella seduta inaugurale del Parlamento il 1 febbraio, l'abrogazione entro l'anno di tutte le leggi sulla discriminazione razziale ancora in vigore. I membri del Partito conservatore guidato allora da Andries Treurnicht, abbandonano l'aula per protesta.

5 giugno 1991. Sono abrogati i Lands Act, entrati in vigore nel 1913 e nel 1936, che riservavano ai bianchi l'87 per cento della terra. Lo stesso giorno cessa di esistere il Group Areas Act del 1950, con il quale venivano stabiliti coattamente i luoghi di residenza della popolazione in base alla razza.

17 giugno. Scompare dalla legislazione sudafricana il famigerato Population Registration Act del 1950, massima espressione giuridica dell'apartheid. Con la sua abrogazione cessa la registrazione dei nuovi nati e degli immigrati in base al colore della pelle (bianchi, neri, asiatici, coloured), anche se la maggioranza della popolazione resta catalogata secondo la razza fino all'entrata in vigore della nuova costituzione.

17 marzo 1992. De Klerk indice un referendum riservato ai bianchi sul proseguimento del processo di riforme. E con il 69 per cento dei sì, la consultazione dà al presidente una vittoria schiacciante ma difficilissima da gestire.

Il gigantesco rogo che ha devastato le foreste ora minaccia le specie protette

Sos tartarughe alle Galapagos

NOSTRO SERVIZIO

QUITO È ormai una lotta contro il tempo alle Galapagos per tentare di salvare le testuggini dal tremendo incendio che dall'undici aprile sta devastando le isole, meta nel 1893 del padre dell'evoluzionismo Charles Darwin.

Un trasferimento delle tartarughe giganti (si tratta degli esemplari unici e di fondamentale importanza per gli studi evoluzionistici) è la soluzione prospettata dalle autorità delle isole, preoccupate però dei problemi che potrebbero sorgere a causa del peso degli animali (circa duecento chili in media).

Le fiamme intanto avanzano e minacciano sempre più da vicino le tartarughe. L'incendio, che ormai divampa da due settimane nell'isola Isabela, la principale delle Galapagos, è giunto a soli tre chilometri da una prima colonia di testuggini. La notizia è stata confermata ieri da un responsabile del Parco nazionale. Le squadre di soccorso sul posto hanno alzato nelle ultime ore un muro di terra

che dovrebbe fungere da riparo alle grandi tartarughe.

L'obiettivo di salvare le migliaia di tartarughe minacciate dall'incendio potrebbe rivelarsi tuttavia impossibile da realizzare per la carenza assoluta di mezzi. Secondo i responsabili del Parco Nazionale i soccorritori dispongono di «appena due trattori e due autocam».

Le fiamme sono ormai fuori controllo e, dopo aver bruciato seimila ettari di vegetazione, si dirigono verso il vulcano Sierra Negra, dove vive una colonia di un migliaio di testuggini che «corre imminente pericolo». Gli aerei cisterne che dovevano giungere dal Canada non si sono ancora visti, ha ancora detto il responsabile del parco, ma ora i soccorritori si concentrano sul piano di salvataggio delle tartarughe. Per il trasporto di una tartaruga sono necessari macchinari speciali o elicotteri.

La notizia del trasporto ha però già provocato le prime reazioni. Il

registra sir David Attenborough, che visitò l'arcipelago circa venti anni fa, poco dopo che le Nazioni Unite lo avevano dichiarato riserva naturale, è intervenuto nel dibattito. Il cineasta ha rilevato il rischio che durante il trasferimento, non attuabile di certo in tempi brevi, «le testuggini muoiano soffocate dal caldo nelle loro pesanti corazze».

Il tema delle testuggini ha suscitato emozioni e un largo seguito in Inghilterra negli ultimi anni proprio per un grande successo cinematografico e letterario, dopo la trasposizione sullo schermo di *Turtle Diary* (in Italia «Tartaruga ti amerò», con l'attore Ben Kingsley e l'attrice Glenda Jackson).

La soluzione inoltre tiene conto solo degli esemplari adulti, trascurando le uova deposte e sicuramente compromesse dalle fiamme. L'incendio è scoppiato 19 giorni fa sull'isola di Isabela, la maggiore dell'arcipelago delle Galapagos, che dista seicento miglia dalla costa dell'Equador sull'Oceano Pacifico, si è esteso ora fino al vulcano Sierra Negra, nelle vicin-

nanze del quale le testuggini sono solite deporre le uova. Il gigantesco rogo non accenna a placarsi.

Per far fronte alla situazione si sono mobilitate anche molte organizzazioni internazionali. Esperti del Us forestry department stanno aiutando i 150 militari, i tanti civili ed ecologisti della protezione civile impegnati nei soccorsi.

Il rogo di questi giorni è purtroppo l'ultimo e più grave flagello che colpisce le bellissime isole Galapagos. Le isole ospitano numerose basi militari e fattorie che occupano terreni senza alcun controllo. Pescatori abusivi razziano i mari. Il governo ecuadoriano chiude un occhio e si «accontenta» dei 50 milioni di dollari all'anno che il turismo porta alle sue casse. Trent'anni fa visitavano la Galapagos ventisei turisti alla settimana, ora sono 25.000 all'anno e il loro numero viene contenuto proprio per evitare la devastazione delle isole. Ma molti turisti «abusivi» raggiungono le coste a bordo di potenti motoscafi.

MILANO 25 APRILE 1994

Per non dimenticare con



ITALIA RADIO

dalle **9.00:** in diretta dai treni e pullman in viaggio per Milano

dalle **10.00:** filo diretto con gli ascoltatori, ospite **Diego Novelli** e numerose altre testimonianze, i documenti sonori del 1945, ospiti e collegamenti da tutta Italia

dalle **15.00:** le voci, le interviste dai cortei, ospiti in studio e la diretta da piazza Duomo

ITALIA RADIO
SARÀ PRESENTE ALLA MANIFESTAZIONE

Per aderire e intervenire: 06 / 6791412 - 6796539 - fax 06 / 6781936